



Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Mercoledì 16 Novembre 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Film sul caso Orlandi, il giro partenopeo di Roberto Faenza

Centro storico, Secondigliano e Ponticelli. Sono le tappe del tour del regista Roberto Faenza che oggi, ospite di Arci Movie, presenta il suo film «La verità sta in cielo» sul caso Orlandi in diverse location. La giornata napoletana di Faenza inizia alle 10.30 alla Basilica di San Giovanni Maggiore con la premiazione del concorso per le scuole «Lo Schermo e le Emozioni – Scrivi una storia per il Cinema». Presenti oltre 500 studenti. Interverranno, tra gli altri, l'assessore comunale all'Istruzione Annamaria Palmieri, il presidente dell'Ordine

degli Ingegneri Luigi Vinci, l'attrice Cristina Donadio, il Dirigente Scolastico dell'I.C. Troisi di San Giorgio a Cremano Guglielmo Rispoli. In seguito, alle 15, presso il carcere di Secondigliano, con Gabriele Frasca e Roberto D'Avascio Faenza presenterà il suo lavoro ai detenuti (con interventi dell'assessore alle Politiche sociali Roberta Gaeta e del direttore del carcere Liberato Guerriero). Infine, a Ponticelli, sarà al Cinema Pierrot alle 18 per inaugurare la 27esima edizione di un cineforum ormai

storico. Una seconda proiezione del film è alle 21, preceduta da un saluto dell'assessore alla Cultura Nino Daniele (a. ch.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI PRENDE IL VIA CON LA 27ª EDIZIONE

Arci Movie, riparte il cineforum con il film "La verità sta in cielo"

NAPOLI. Comincia la nuova stagione di cinema a cura di Arci Movie, associazione di cultura cinematografica di Ponticelli che, per il 27° anno di attività, riparte oggi con il suo evento istituzionale per eccellenza, il tanto atteso e partecipato cineforum presso il cinema Pierrot, ed, inoltre, con una giornata ricca di appuntamenti insieme ad un caro e gradito ospite, il regista Roberto Faenza.

Partendo proprio dalla serata, il regista Roberto Faenza sarà al cinema Pierrot di Ponticelli alle ore 18 per inaugurare ufficialmente questa XXVII edizione del cineforum e per presentare al pubblico di Arci Movie il suo film "La verità sta in cielo" con Riccardo Scamarcio, Maya Sansa, Greta Scarano, Valentina Lodovini e Shel Shapiro, mentre la proiezione delle ore 21 sarà preceduta da un saluto dell'assessore alla Cultura ed al Turismo del Comune di Napoli Nino Daniele.

Il film ricostruisce la vicenda mai risolta dell'assassinio di Emanuela Orlandi, figlia di un messo pontificio. Il delitto, avvenuto il 2 giugno del 1983, è da sempre indissolubilmente legato a tante pagine oscure della Storia Italiana più recente, che rimandano ai torbidi rapporti tra Stato, Vaticano e criminalità. Faenza, grazie ad approfondite ricerche nei documenti disponibili e all'utilizzo sapiente di numerosi materiali d'archivio, offre allo spettatore un quadro dettagliato ed analitico di tutto il "caso Orlandi", creando un intreccio narrativo articolato e perfettamente sintetizzato nella frase di Oscar Wilde che apre il film "La verità è raramente pura e non è mai semplice".

Oltre alla partecipazione serale al cineforum, la giornata di Arci Movie con Roberto Faenza inizierà alle ore 10.30 alla Basilica di San Giovanni Maggiore, con la premiazione della III edizione del concorso per le scuole "Lo Schermo e le Emozioni-Scrivi una sto-

ria per il Cinema", con oltre 500 studenti, la cui giuria è presieduta dallo stesso Faenza. Interverranno l'assessore all'Istruzione del Comune di Napoli Annamaria Palmieri, il presidente della "Fondazione Premio Napoli" Gabriele Frasca, il presidente dell'Ordine degli Ingegneri Luigi Vinci, l'attrice Cristina Donadio, il dirigente scolastico dell'istituto "Massimo Troisi" di San Giorgio a Cremano Guglielmo Rispoli e il presidente di Arci Movie Roberto D'Avascio. Successivamente, alle ore 15, presso il carcere di Secondigliano, Roberto Faenza, Gabriele Frasca e Roberto D'Avascio presenteranno ai detenuti il film "La verità sta in cielo", con interventi dell'assessore alle Politiche Sociali Roberta Gaeta e del direttore del Carcere Liberato Guerriero.

RDA

Dopo la denuncia del Mattino parte la gara di solidarietà Gli angeli del Natale salvano il pranzo in Galleria

Maria Chiara Aulisio

Il grande cuore di Napoli batte forte per i poveri, la macchina delle solidarietà si è messa in moto: in poche ore sono state raccolte decine di offerte per pagare quel pranzo di Natale che rischiava di saltare. Una vera e propria gara a chi offre di più nel segno della generosità e dell'amore per chi vive nel disagio. È bastato lanciare un appello, quello che Stefano Cimaglia dell'associazione Amici della Galleria ha affidato alle pagine del Mattino, per raccogliere migliaia di euro. Ce ne volevano diecimila per garantire un

pranzo dignitoso a circa mille poveri, le offerte ricevute hanno superato di gran lunga i 50mila: in cinque - tra aziende e professionisti - si sono proposti per far fronte all'intera somma da versare immediatamente per acquistare cibo, piatti, posate, addobbi e tutto quel che serve sulla tavola di Natale. Manca solo l'ok del Comune all'uso della Galleria per far partire ufficialmente l'organizzazione.

>Segue a pag. 29



La solidarietà

Pioggia di offerte, salvo il pranzo dei poveri

Raccolti migliaia di euro in poche ore per garantire la Vigilia in Galleria. I volontari: subito al lavoro

Maria Chiara Aulisio

Il grande cuore di Napoli batte forte per i poveri, la macchina delle solidarietà si è messa in moto: in poche ore sono state raccolte decine di offerte per pagare quel pranzo di Natale che rischiava di saltare. Una vera e propria gara a chi offre di più nel segno della generosità e dell'amore per chi vive nel disagio. In tanti chiedono di rimanere anonimi, non vogliono pubblicità, men che meno che i loro nomi finiscano sul giornale: «Non ci interessa apparire, non ne abbiamo bisogno - dicono con chiarezza mentre si dichiarano disponibili a tirar fuori 10mila euro subito - il nostro obiettivo è solo quello di offrire il pranzo della Vigilia a chi non potrebbe permetterselo». È bastato lanciare un appello, quello che Stefano Cimaglia dell'associazione Amici della Galleria ha affidato alle pagine del Mattino, per raccogliere migliaia di euro. Ce ne volevano diecimila per garantire un pranzo dignitoso a circa mille poveri, le offerte ricevute hanno superato di gran lunga i 50mila: in cinque - tra aziende e professionisti - si sono proposti per far fronte all'intera somma da versare immediatamente per acquistare cibo, piatti, posate, addobbi e tutto quel che serve sulla tavola di Natale. Manca solo l'ok del Comune all'uso della Galleria per far partire ufficialmente l'organizzazione. Un passaggio formale - assicurano a Palazzo San Giacomo - la Galleria è naturalmente a completa disposizione dei volontari e dei loro ospiti.

Autorizzazione a parte, visto che il danaro per il pranzo è stato trovato, al

Comune, volendo, potrebbe spettare un altro compito, e l'assessore Alessandra Clemente già garantisce disponibilità e operatività. Quale? «Quello di fornirci le sedie e i tavoli - spiega meglio Stefano Cimaglia - possibilmente in buone condizioni perché non sempre, quando ce lo hanno fornito, abbiamo ricevuto materiale adeguato. È chiaro che vorremmo saperlo presto, se dobbiamo pensarci noi sarà meglio cominciare». Lo scorso anno una cosa però il Comune di Napoli l'ha pagata: il noleggio di amplificatore e microfono per dare la possibilità al sindaco e all'assessore Clemente di intervenire durante il pranzo e salutare ospiti e organizzatori. Una spesa di circa quattrocento euro che gli Amici della Galleria non potevano sostenere, un extra considerato «superfluo» anche se, volendo fare le cose per bene, quell'attrezzatura audio sarebbe stata molto utile anche a loro per accompagnare il pranzo con le tradizionali musiche di Natale. Peccato che, dopo i due interventi istituziona-

li con tanto di targa consegnata ai volontari, l'addetto

all'amplificatore pagato dal Comune staccò i fili e andò via portandosi dietro tutta l'attrezzatura. Risultato? Niente musica per i poveri ma solo i discorsi.

Quest'anno per fortuna le cose andranno diversamente. Grazie alla solidarietà di tanti napoletani il pranzo in Galleria sarà accompagnato dalle più belle melodie natalizie. Il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, e lo speaker Gianni Simioli che si è occupato della vicenda nel corso della sua trasmissione radiofonica,

hanno raccolto tantissime offerte, dalla pizzeria Sorbillo al caffè Gambrinus, ma anche quelle di decine di cittadini che hanno messo a disposizione piccole somme che saranno utilizzate proprio per pagare eventuali extra: «Non solo ci sarà la musica - concludono Borrelli e Simioli - ma l'allarme lanciato per scongiurare il rischio di non riuscire a organizzare un evento tanto atteso da chi si trova in difficoltà ci ha fatto capire chi realmente lo garantiva, mettendoci faccia e soldi, e chi invece cercava solo visibilità gratuita».

LE INTERVISTE PRIMA DELLA PRIMA

Gitai: «Il mio Otello come i migranti di oggi»

«Ho trovato attualissimo nell'Otello il tema della migrazione, un "Moro" che sceglie l'Europa per ricostruire la sua vita e la sua identità». Così Amos Gitai introduce i contenuti dell'opera di Rossini, con cui il Teatro San Carlo inaugurerà la sua stagione il 30.

a pagina 17 **de Stefano**

Amos Gitai: un'opera attualissima col Moro simile ai migranti d'oggi

Il regista parla dell'allestimento in cui utilizzerà immagini dai suoi film

«Ho trovato attualissimo nell'Otello il tema della migrazione di un uomo in fuga dalla guerra, un «Moro» che sceglie l'Europa per ricostruire la sua vita e la sua identità. Così come, nella velenosa avvertenza di Iago, il sentire di una diffusa diffidenza europea per lo straniero».

Amos Gitai introduce così i contenuti dell'opera di Rossini, con cui il Teatro San Carlo inaugurerà la sua stagione il 30. Temi così vicini a quelli che caratterizzano da sempre il suo cinema. E il regista israeliano, a Napoli per seguire da vicino la costruzione progressiva dell'allestimento, oggi alle 10 sarà anche all'Accademia di Belle Arti per un incontro con gli studenti legato alla prima proiezione in Campania del

suo film «Ana Arabia» uscito del 2013. «Questo è il mio debutto - spiega fra una pausa e l'altra delle prove in corso sul palcoscenico del Massimo cittadino - per quanto riguarda la regia di un'opera. In passato avevo lavorato con la musica, per esempio nel 2009 al festival di Avignone in "Carrière de Boulbon" un oratorio con Jeanne Moreau, o ancor prima nel 1999 nel film "Disimpegno" in cui ho diretto il soprano Barbara Hendrix. Quando ho ricevuto la proposta del San Carlo sono stato quindi felice di poter affrontare questa nuova esperienza, anche perché in compagnia di un grande scenografo come Dante Ferretti e un direttore d'orchestra importante come Gabriele Ferro». Evitando subito di lasciar-

si sedurre da tentazioni estreme. «Ho visto tante opere - continua Gitai - e in genere le regie oscillavano fra l'estremo naturalismo della tradizione e l'immersione sin troppo ardita della vicenda in un'improbabile modernità. Da questo punto di vista ho calato il mio Otello in un contesto storicamente plausibile, ma senza rinunciare ad alcune soluzioni contemporanee». A partire dal dinamismo impresso al movimento dei personaggi. «E' evidente che la mia esperienza registica mi spinga in quella direzione, penso ad esempio all'oscillazione dei marinai nella nave che rende l'idea delle onde, o al fatto che ho scelto di utilizzare alcune proiezioni tratte dalle sequenze di due film miei come "Kippur" del

2000 e "Terra promessa" del 2004. Ma sempre rispettando la specificità di ciascun linguaggio, un po' come mi ha insegnato mio padre, un architetto che ha partecipato all'esaltante esperienza didattica e creativa del Bauhaus».

Dall'«Otello» operistico a un nuovo possibile «Otello» cinematografico? «E' possibile - conclude il cineasta di Haifa - che in futuro possa decidere di fare un film partendo da questa regia. Anche perché gli spunti sono tantissimi, a partire dalle versioni più arcaiche della storia del Moro di Venezia, passando per Shakespeare e giungendo infine alle sue versioni musicali».

Stefano De Stefano

In tv

È già polemica
per il nuovo reality
sui neomelodici

«Gomorra» da un lato. Dall'altro le «Lucky Ladies» e «Il Boss dei matrimoni». Ma non è finita qui. Ai reality «show» che ritraggono Napoli in versione violenta, cafona o folkloristica se ne aggiunge un altro, «Napoli Sound», ancora una volta su Real Time. Si tratta di un reality sui neomelodici «spacciati» come rappresentanti di tutta la musica napoletana o addirittura

del Sud. Ed è subito polemica. Fra i primi ad accendere la miccia il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Borrelli e Gianni Simioli de «La radiazza», per i quali «già il fatto di scegliere come titolo Napoli Sound dimostra la voglia di far passare i neomelodici come gli unici portatori della musica napoletana che, invece, pur lasciando da parte la storia e la

tradizione, anche nei nostri giorni offre un panorama quanto mai vario e multiforme che va dal rap alla rivisitazione della musica classica». (r. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La formazione

Green economy, il primo corso in Italia parte al Suor Orsola

Mariagiovanna Capone

Il mondo muta velocemente e ha bisogno di professionisti che sappiano adattarsi ai cambiamenti, riconoscerli e dominarli. Partendo da questo presupposto l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli ha istituito il primo corso di laurea italiano in Economia aziendale dedicato alla green economy. Un corso che porta avanti diverse iniziative didattiche e numerose partnership aziendali che l'ateneo ha stretto nel settore green, sicuramente il settore economico più in crescita in Italia, che solo nell'ultimo anno ha superato i 100 miliardi annui di volume d'affari, pari al 10.3 per cento del Pil nazionale e ha raggiunto quasi 3 milioni di occupati nel green job. E per meglio costruire il proprio percorso professionale e culturale inizia oggi il Forum del corso di laurea in Green Economy, un ciclo di appuntamenti di confronto e proposte ideate e organizzato dall'ateneo guidato da Lucio d'Alessandro.

Il primo sarà un incontro non banale ma anzi estremamente importante per chi ha scelto di diventare un giorno consulente o esperto aziendale in imprese pubbliche e private nel settore della green economy così come ecobrand manager. Dalle 14.30 nella Sala degli Angeli il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il

presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il presidente del Cnr, Massimo Inguscio e il Rettore del Suor Orsola, Lucio d'Alessandro, coordinati dal direttore de «Il Mattino», Alessandro Barbano, terranno un confronto tra il mondo dell'Università, della ricerca, delle imprese e delle istituzioni, dedicato all'innovazione come ponte tra la ricerca e l'impresa.

«Il sistema della ricerca nel nostro Paese pur tra molteplici difficoltà, riesce a mantenere elevata la propria competitività in ambito internazionale», sottolinea il rettore d'Alessandro, vice presidente della Conferenza dei rettori delle Università Italiane. «Lo attestano, tra le altre cose, l'elevato impact factor della nostra produzione scientifica, la presenza di scienziati italiani al governo di diverse tra le maggiori strutture di ricerca internazionali, il costante flusso di laureati e dottori di ricerca verso altre nazioni europee ed extraeuropee». E proprio tenendo conto di questi valori, esempio di assoluta eccellenza nel Mezzogiorno è proprio il Suor Orsola, già ai vertici delle classifiche nazionali delle università stilate dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, per la qualità della ricerca sia nel settore della psicologia che della giurisprudenza.

Ad avvalorare l'importanza

dell'ateneo arriva un ulteriore riconoscimento nell'ambito della ricerca: si tratta di circa un milione di euro di finanziamenti dal Miur per due progetti Prin, Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale. Il primo è nel settore dell'Umanistica digitale ed è dedicato all'Archivio digitale della Latinità italiana del Medioevo, guidato Edoardo D'Angelo, ordinario di Letteratura Latina al Suor Orsola, a capo di un team di ricerca di cui fanno parte anche Università della Basilicata, Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Palermo, Università di Siena e Università di Verona. Il secondo progetto, stavolta nel settore delle Scienze sociali, è dedicato a «Le nuove dinamiche del potere nella società postdemocratica» ed è stato realizzato da un gruppo di ricerca guidato da Lucio d'Alessandro di cui fanno parte anche Università della Calabria, Università di Roma La Sapienza, Università di Trento e Università della Toscana.

Istituito ad Economia aziendale crescerà ecobrand manager
Oggi il Forum con gli esperti

LA DENUNCIA Clima teso in vicolo Sedil Capuano. Chiesto l'aiuto di polizia e vigili che già sono intervenuti, ma solo per sedare le liti

Rom occupano immobili sotto sequestro

Rubano acqua ed energia elettrica, scoppiano risse dovute all'abuso di alcol. I residenti sporgono denuncia ma tutto resta invariato

DI **ANTONIO FOLLE**

NAPOLI. Alcune strade del centro storico si stanno letteralmente trasformando nel Far West. Nessuna regola, nessuna sicurezza e cittadini abbandonati al loro destino costretti a vivere chiusi in casa. È quello che avviene da diversi mesi a vico Sedil Capuano, una delle stradine che interseca la più famosa via Tribunali dove, stando a quanto denunciato dai residenti del quartiere, un gruppo di rom ha occupato abusivamente alcuni immobili sottoposti a sequestro giudiziario.

FURTI DI ACQUA E LUCE. I residenti raccontano che fin dai primi momenti dell'occupazione la vita è diventata un vero e proprio inferno. Grida, liti, rifiuti abbandonati agli angoli della strada, piccoli furti e maxi litigi notturni sono diventati il pane quotidiano dei sempre più esasperati cittadini che hanno inoltrato una denuncia protocollata agli uffici della polizia municipale e al sindaco Luigi de Magistris. Ad aggravare ulteriormente la situazione il furto continuato di energia elettrica e di acqua. Sembra, infatti, che gli occupanti abusivi abbiano allacciato le loro nuove abitazioni ai vicini pali del-

l'illuminazione pubblica. Il consumo smisurato di alcol, poi, è la probabile causa delle risse che si consumano quasi a cadenza quotidiana fuori i "bassi" occupati. Risse che hanno richiesto più volte l'intervento delle volanti della polizia. Il consigliere della IV Municipalità Enrico Cella e l'ex consigliere Michele Tortora – residente nel vicolo "incriminato" – si sono fatti portavoce della protesta dei cittadini chiedendo l'intervento urgente dei caschi bianchi del Comune di Napoli. La situazione, infatti, è sempre più insostenibile e il rischio che gli abitanti di vico Sedil Capuano decidano di farsi "giustizia da soli" è ormai dietro l'angolo.

ALCOLA FIUMI. L'esasperazione dei cittadini è ormai alle stelle. «Ai furti di energia elettrica – spiega Enrico Cella – si sommano le compravendite di oggetti di probabile provenienza furtiva che avvengono a qualsiasi ora del giorno e della notte sotto gli occhi di tutti. Inoltre spesso i rom organizzano festini con musica sparata a tutto volume fino alle prime luci dell'alba. L'alcol scorre a fiumi – prosegue il consigliere – e questo ha causato più di una volta risse che sono state sedate solo dall'intervento della polizia allertata dagli

esasperati cittadini. C'è paura per i nostri figli – continua ancora Cella – e aspettando il loro rientro a casa siamo costretti a fare "gruppo" per evitare brutte sorprese. Ci sentiamo ormai prigionieri nelle nostre stesse case e non riusciamo a capire perché le forze dell'ordine non intervengono per sgomberare abitazioni che sono state occupate abusivamente. Un eventuale intervento congiunto del Comune e delle forze dell'ordine – conclude Enrico Cella – potrebbe allo stesso tempo dare sollievo ai sempre più esasperati cittadini e offrire maggiore sicurezza e vivibilità anche ai tantissimi turisti che affollano le nostre strade sempre più numerosi».

Ricetta digitale Campania in cima alla graduatoria

Ettore Mautone

Sanità, Salute e organizzazione delle cure: Campania in cima alle regioni italiane per numero di ricette elettroniche prescritte sul totale delle prescrizioni effettuate. Su circa 4,4 milioni di ricette compilate (l'ultimo dato disponibile è di settembre) oltre 4 milioni (circa il 90%) sono dematerializzate, contro una media nazionale del 78%. Un vero e proprio record rilevato da Promofarma, la società di servizi di Federfarma, l'associazione di categoria che rappresenta i titolari delle farmacie. Dietro la Campania si piazzano Molise (89,2), Veneto (89,1) e Sicilia (88,44). Ultima in classifica la Calabria (40,58%), terz'ultima la Toscana (con il 66,4%). Entro la fine di quest'anno, rivela lo studio, molte regioni si allineeranno al dato campano ma non tutte arriveranno al traguardo fissato da agenda digitale Italia. In alcuni casi le differenze dipendono anche dal lasso di tempo nella partenza del nuovo sistema. La prima in pista è stata la Sicilia l'ultima la provincia di Bolzano e la Calabria dove la ricetta elettronica ha iniziato a funzionare solo quest'estate. In ogni caso la performance campana è degna di no-

ta in quanto raggiunge prima di tutti il target previsto. «Un dato che lascia ben sperare anche sul fronte dell'informatizzazione dei flussi di consumi per la diagnostica - sottolinea Saverio Annunziata, medico del Sumai - per anni tallone d'Achille delle attività di programmazione e controllo».

«La Campania sulla ricetta dematerializzata è partita nell'ottobre del 2014 - ricorda Michele Di Iorio, presidente di Federfarma Campania - grazie ad un patto siglato tra l'ex sub commissario Ettore Cinque (oggi impiegato nella struttura di staff di De Luca ndr), noi farmacisti e i medici. Oggi raccogliamo i risultati. I vantaggi del sistema sono notevoli, sia in termini di risparmi sia per la facilità e immediatezza nella conoscenza dei dati su appropriatezza prescrittiva e flussi di spesa. Da gennaio saremo in campo, come farmacie, anche nella distribuzione di farmaci oncologi-

ci ad alto costo per conto delle Asl al costo di soli 6 euro». Un sistema che ruoterà attorno a una piattaforma di stoccaggio centralizzata e blindata a Frattamaggiore che servirà entro 24 ore le farmacie prevenendo i furti e razionalizzando lo scaduto. «Sulla dematerializzata la Campania ha ottenuto, e continua ad ottenere risultati brillanti - concludono Corrado Calamaro e Gigi Sparano, leader della Fimmg Napoli - ora si è aggiunta anche tutta la parte diagnostica, con vantaggi per il sistema e per i pazienti. Un risultato che si è potuto raggiungere grazie all'impegno dei medici di famiglia, che si sono fatti trovare pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli step
Prossimo
obiettivo:
digitalizzare
i flussi
dei consumi
per gli esami
diagnostici

Era una promessa del calcio fa la vedetta per i killer del clan

La storia

Luca Mazzone condannato a 21 anni per l'omicidio D'Alpino davanti la pizzeria

Da promessa del calcio professionistico, da atleta con un futuro di competizioni tutte da vivere, a vedetta al servizio dei killer. Eccola la traiettoria esistenziale di Luca Mazzone, il ventenne condannato ieri mattina a ventuno anni di reclusione, al termine del processo che si è celebrato dinanzi alla terza assise.

È stato indicato come presunto filatore, come l'uomo chiamato a dare la voce e indicare la strada ai killer che, nel luglio di un anno fa, misero a segno l'omicidio D'Alpino. Siamo a Forcella, o meglio in zona Maddalena, quella della faida tra il gruppo Buonerba, sostenuto dalla paranza dei bimbi (Sibillo-Brunetti-Amirante-Giuliano) e il clan Mazzarella, con le sue antiche ramificazioni criminali in zona. Uno scenario ricostruito ieri dinanzi ai giudici della terza assise (presieduta da Carlo Spagna), che hanno condannato Luca Mazzone come presunta vedetta dei killer: ha incassato 21 anni, tre in meno rispetto ai 24 chiesti dal pm Henry John Woodcock, titolare delle indagini sulla faida di Forcella assieme al pm Francesco De Falco.

Una requisitoria che punta a mettere a fuoco anche la particolare condizione psicologica del giovane imputato, che avrebbe scelto di adeguarsi alla logica criminale dei Buonerba, e di mettersi al loro servizio, solo per superare una condizione di mediocrità. Non per fame o per bisogno atavico, dunque, ma per altri motivi: «Purtroppo, questa vicenda è la conferma che in questa città anche chi ha avuto la possibilità di fare port a livello agonistico, di lavorare, di frequentare un contesto più sano, può correre il rischio di essere coinvolto in vicende camorristiche».

Apprezzato calciatore del Formia, del Latina e della squadra della

Sanità, ma anche imprenditore privato, dopo aver svolto piccoli lavori di ristorazione, Luca Mazzone attende in silenzio che il pm chiuda il cerchio e avanzi nei suoi confronti una richiesta di condanna.

Chiaro il contesto criminale, nel quale viene calato il presunto ruolo di Mazzone. Ricordate l'omicidio di Salvatore D'Alpino? Lo chiamavano Tore 'o Brillante, fu ucciso nei pressi di piazza Mancini il 30 luglio del 2015.

Un omicidio in presa diretta, in tutti i sensi. Sia perché gli esecutori materiali furono ripresi da una telecamera nei pressi di una pizzeria, sia perché la fase decisiva dell'organizzazione dell'agguato venne ascoltata da una cimice piazzata in casa dei Buonerba. Parole che hanno fatto scalpore, come quelle di una donna che ringraziava il padreterno, per aver mandato loro un'occasione del genere, in piena faida con i Sibillo. Spiega Woodcock: «Quando capiscono che in zona c'è Tore 'o brillante, si sente la donna esultare, si percepiscono frenesia e dinamismo, mentre non passano inosservati alcuni rumori di sottofondo: è lo scarrellare delle pistole da parte dei killer, che scenderanno in strada per ammazzare D'Alpino».

Una vicenda per la quale sono stati condannati recentemente all'ergastolo Antonio Amoroso, il boss Genaro Buonerba, Luigi Criscuolo e Salvatore Manzio, mentre trent'anni di reclusione sono stati inflitti ad Assunta Buonerba e Luigi Scafaro. Ma in cosa è consistito il ruolo di Mazzone? Avrebbe fornito attività di supporto, di sostegno ai killer. Agli atti finisce una conversazione intercettata proprio in casa Buonerba. A parlare è Assunta Buonerba - «Susetta» - che, quando i killer lasciano la casa di via Oronzio Costa, si rivolge proprio a Mazzone: «Luchetto, butta un occhio...».

Un'espressione su cui si è dibattuto nel corso dell'intera istruttoria, anche alla luce di quanto sostenuto dal-

la versione di parte. Difeso dall'avvocato Margherita Simeoli, Mazzone ha sostenuto in aula un racconto diverso: quel giorno il ventenne era in casa dei Buonerba a giocare a carte, era in una stanza diversa rispetto a quella in cui si esultava per la soffiatata che attestava la presenza di D'Alpino in strada e non avrebbe avuto la possibilità di accorgersi di niente. Neppure dello scarrellamento delle armi e dalla partenza del commando di killer, né - secondo il racconto dell'imputato - del rientro dopo l'omicidio. E come si spiega quella frase «Luchetto butta un occhio?». Anche su questo punto, la versione di Mazzone non viene ritenuta credibile: «Stavamo giocando a carte, quando Susetta mi mostrò una foto che aveva in borsa, era la foto di un bambino, voleva farmi vedere il piccolo e mi disse di dare un'occhiata».

Versioni a confronto, il pm ha insistito anche su un altro punto, sfogliando l'intercettazione del 25 settembre del 2015, quando si sente una voce che fa riferimento proprio al ruolo di Mazzone: «Quando ci sei tu in mezzo, succedono sempre le tarantelle...». Dopo la Procura, è toccato all'avvocato Davide Diani, difensore del Comune di Napoli, che si è costituito parte civile, ribadire il danno all'immagine dell'intero capoluogo, sulla scorta della diffusione delle immagini del delitto. Poche ore di camera di consiglio, vengono accordate le attenuanti prevalenti rispetto alle aggravanti, l'ex atleta, l'ex campioncino della Sanità, resta in cella con una condanna come vedetta dei killer di camorra.

I.d.g.

“Domino”, la sfida di 1.200 famiglie per risparmiare sulla bolletta

I napoletani in gara con nuclei di Berlino e Bruxelles potranno ottenere una riduzione del 15% sul consumo energetico

NAPOLI. “Sfida Domino all’ultimo...risparmio energetico”. È l’iniziativa che il Comune di Napoli mette in campo nel mese dell’efficienza energetica, all’interno del progetto europeo “Domino” e del Programma Horizon 2020. Ieri la presentazione alla stampa alla presenza dell’assessore alla Pubblica Illuminazione ed alle Politiche Energetiche del Comune di Napoli, Ciro Borriello (*nella foto*) e del direttore dell’agenzia napoletana Energia e Ambiente (Anea) Michele Macaluso. Sono state aperte le adesioni per partecipare gratuitamente alla doppia Sfida che, da gennaio 2017 a maggio 2018,

coinvolgerà oltre 1.200 famiglie napoletane che gareggeranno tra loro e, contemporaneamente, con altrettante famiglie di Berlino e Bruxelles. I partecipanti utilizzeranno gli adattatori - spine intelligenti (smart plugs), da collegare a cinque elettrodomestici, per la rilevazione dei consumi energetici e, attraverso un’app da scaricare su smartphone o tablet, per ricevere consigli utili per risparmiare energia, ridurre i costi in bolletta e vincere la sfida. Numerosi premi previsti per le famiglie che otterranno i maggiori risparmi energetici. Grazie alla partecipazione alla sfida “Domino”, ogni famiglia potrà ottenere un risparmio di circa il 15%

dei consumi energetici imputabili agli elettrodomestici (Tv, Pc, lavatrice, lavastoviglie, frigocongelatore) che, in termini economici, si traduce in un costo evitato di circa 43 euro e in una riduzione di 130 kgCo2 annui. «Il risparmio di circa 156.492 kgCo2/anno, ottenuto dalla partecipazione delle 1.200 famiglie - dichiara l’assessore Borriello - rappresenta un ottimo risultato per Napoli che, nell’ambito del P.a.e.s. (Piano d’Azione per l’Energia Sostenibile), si pone l’obiettivo di ridurre le emissioni di Co2 del 20% entro il 2020».

Scuola, il primato del liceo Umberto

Superiori, nella top ten delle scuole il liceo Umberto è in testa alla classifica. Lo dice la graduatoria della Fondazione Agnelli basata sul rendimento all'università. Il classico di Chiaia ha ottenuto il primato scavalcando il Sannazaro. Tra gli scientifici vince il Mercalli. Lo studio è stato

pubblicato dal portale Eduscopio e tiene conto di voti, crediti ed esami sostenuti dalle matricole.

BIANCA DE FAZIO A PAGINA VI

Scuola, l'Umberto al primo posto nella classifica dei licei cittadini

BIANCA DE FAZIO

IL confronto tra le scuole del Paese, un confronto che offre un servizio anche alle famiglie dei futuri studenti degli istituti superiori, lo porta a termine, ogni anno, la Fondazione Giovanni Agnelli. Lavoro che viene pubblicato con dati e metodologia della ricerca sul portale Eduscopio, una vera e propria graduatoria degli istituti suddivisi per tipologie. La classifica si basa non analizzando i dati delle scuole, ma prendendo in esame i risultati universitari dei diplomati dei singoli istituti, considerando esami, voti e crediti ottenuti dagli studenti una volta giunti all'università. Perché «i risultati universitari — spiegano i ricercatori della Fondazione Agnelli — riflettono e danno informazioni anche sulla qualità delle basi formative, la bontà del metodo di studio e l'utilità dei suggerimenti orientativi acquisiti presso le scuole secondarie. In

altre parole, i risultati universitari ci permettono di formulare un giudizio sulla qualità delle scuole secondarie sulla base di informazioni che provengono da enti — gli atenei — che sono "terzi" rispetto alle scuole stesse, cioè imparziali, ma al tempo stesso molto interessati alla qualità delle competenze e delle conoscenze degli studenti».

Ed ecco, allora, i licei e le scuole superiori napoletane che guadagnano posizioni rispetto al passato. Tra i licei classici, il Sannazaro perde il suo primato a favore dell'Umberto, ed anche il Vico indietreggia: scala al sesto posto partendo dal terzo, rimpiazzato, quest'anno, dal Vittorio Emanuele II. Guadagna posizioni il Pansini, ora al quinto posto, ne perde lo Sbordone, che passa dal quinto al settimo.

Minore mobilità nella graduatoria la registrano i licei scientifici: il Mercalli, il Convitto Vittorio Emanuele, il Cuoco,

sono stabili nelle prime tre posizioni, seguiti, poi, dal Mazzini, che è una new entry, dal Vittorini che perde una posizione, dal Silvestri di Portici che ne guadagna due, e poi dal Carlo Urbani di San Giorgio a Cremano, dal Caro, dall'Alberti e, in decima posizione, dal Vico.

Vico che resta saldamente al terzo posto, invece, per le sue sezioni di liceo linguistico, preceduto dal Flacco di Portici e dal Fonseca di Napoli. Ed in questa graduatoria giunge, laddove l'anno scorso non compariva affatto, il Suor Orsola Benincasa. Che non solo entra nel-

la classifica, ma si piazza al quarto posto e scavalca il Serra, il Nazareth, il Villari, il Carlo Levi di Marano, il Mazzini e il Calamandrei.

Graduatorie che procurano non pochi mal di pancia a dirigenti e professori, che si sentono sotto una lente d'ingrandimento incurante dell'impegno quotidianamente profuso a scuola. Eppure la Fondazione Agnelli spiega che proprio "per garantire confronti appropriati e in grado di fornire informazioni rilevanti e utili alle scelte delle famiglie e all'autovalutazione degli istituti", la compa-

razione avviene solo tra "scuole dello stesso tipo" e "scuole localizzate in territori relativamente circoscritti", entro un raggio massimo di trenta chilometri, visto che "i confronti hanno senso solo a parità di condizioni di sviluppo economico e sociale dell'area di riferimento.

Sotto esame anche gli istituti tecnici. Per quelli ad indirizzo economico si piazzano ai primi posti a Napoli il Pagano, il Caruso, il Siani e il Serra, mentre per il tecnico tecnologico svetta il Medi di San Giorgio a Cremano, seguito dall'Elena di

Savoia, dal Della Porta e dal Galileo Ferraris (che secondo altri studi supera invece tutti i tecnici non solo napoletani), che lo scorso anno era al secondo posto e stavolta si piazza solo a metà classifica.

La graduatoria della
Fondazione Agnelli basata
sul rendimento all'università

Il classico di Chiaia ruba il primato al Sannazaro. Tra gli scientifici vince il Mercalli

Lo studio pubblicato
dal portale Eduscopio
sulla base di voti, crediti
ed esami delle matricole

Il suono del mare rende gioiosi i napoletani

Ida Palisi

Per i napoletani ogni rumore fa casa, anche il più molesto come il bib-bip dei motorini. Ma il suono della felicità per la maggior parte di loro è quello del mare. Dopo un anno e mezzo di ricerche sonore da Nord a Sud del paese, si chiude il progetto di arte acustica «FeliCità» promosso dai Goethe-Institut e ideato dalla direttrice di quello di Napoli, Maria Carmen Morese, come una delle iniziative per celebrare i duecento anni del «Viaggio in Italia» di Goethe. Il risultato è un collage di ottanta podcast registrati tra Napoli, Palermo, Roma e Trieste dove il duo dei Liquid Penguin, composto dagli artisti Katharina Bihler e Stefan Scheib, ha chiesto a gente comune incrociata per caso e a personaggi pubblici, quali siano le parole e i suoni che associano all'idea di gioia, benessere o serenità. Oggi alle 18 presso la sede del Goethe-Institut di Napoli a Palazzo Sessa ci sarà l'ascolto collettivo, insieme al duo tedesco, agli scrittori Valeria Parrella e Maurizio Brauc-

ci, all'assessore Nino Daniele, al musicista Tommaso Rossi e a Marcello Anselmo e Lea Nocera dell'Associazione AudioDoc.

«È stato un progetto complesso», spiega la Morese, «da cui è venuto fuori un mosaico di voci straordinario e anche molto interessante, soprattutto in città come Napoli e Palermo dove la musicalità ha un ruolo

fondamentale». Il ritratto sonoro dell'Italia è diventato anche il documentario radiofonico «Misurazioni acustiche nel paese della felicità» prodotto dalle emittenti tedesche Saarländischer

Rundfunk e Deutschlandradio Kultur che la trasmetteranno il 7 dicembre alle 12 (è on line su www.sr2.de/hoerspielzeit e dai primi di dicembre anche sul sito del Goethe Institut). «Per i napoletani i rumori del traffico

possono essere molesti», dice la direttrice, «però li associano comunque all'identità della città, e dai podcast vengono fuori le loro preferenze: dal gorgoglio del fango della Solfatara al suono del silenzio a San Martino a tarda sera, con i clacson in lontananza. C'è poi chi ricorda con emozione le voci dei venditori ambulanti, tipo «Fortunato tene 'a robba buona» o quello del pallone che rimbalza nel cortile. Ma è al suono del mare che la maggior parte della gente comune associa la felicità».

Di parere opposto la Parrella, che sostiene: «Non ho mai pensato che il suono della felicità sia il suono del mare. Sono i suoni del corpo. La felicità è l'esserci. La manifestazione che uno c'è»; mentre per Braucci «Napoli è un'esplosione di suoni come in fondo la sua natura vulcanica. Suoni di clamore, di tumulto, di passione. E come ogni passione all'interno ha l'amore e la ferocia, la vendetta e il perdono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgrena e le religioni che discriminano

Carmela Maietta

Subalterna per creazione, inferiore per nascita, simbolo del peccato e, quindi, tentatrice: per le tre religioni monoteiste - cristianesimo, ebraismo e islam - in quanto a discriminazione verso l'altra metà del cielo le differenze sembrano trascurabili. Il viaggio nei testi sacri, Bibbia, Talmud e Corano, di Giuliana Sgrena si compendia nel libro *Dio odia le donne* edito da Saggiatore presentato ieri presso l'Istituto per gli Studi Filosofici con interventi di Esther Basile, Lucia Stefanelli Cervelli e Rosy Rubulotta. Inviata storica de «Il Manifesto», con alle spalle diversi reportage di guerra in Africa e nel Medio Oriente, vittima di un rapimento nel 2005 in

Iraq dove trovò la morte l'agente segreto Nicola Calipari, la Sgrena ha toccato con mano diverse realtà che vedono ancora oggi le donne in una situazione di drammatica subalternità.

Titolo provocatorio da parte di un'atea che in quanto tale, si fa rilevare, analizza con maggiore distacco i tanti passaggi che riguardano le donne nei testi esaminati. Una ricerca che include l'attualità, per vedere quale supporto forniscono le tre religioni al patriarcato «perché sono convinta che è questo che opprime le donne», dice Sgrena. Sono gli uomini, dunque, che parlano in nome di Dio. Che nello stesso nome non esitano a commettere violenze inaccettabili come stuprare, lapidare, mutilare. In Africa, si ricorda, tre milioni di

bambine hanno subito l'infibulazione; svariate le forme di prevaricazione come l'obbligo del burka, la pretesa della purezza e della verginità.

Le religioni, allora, come alibi per il patriarcato? La stessa Eva della Genesi, sia pure in modalità diverse, è stata creata per l'uomo oltre che per partorire nel dolore e nel sangue. Figlia di Maria o di Eva, la donna, suo malgrado, non sembra estranea alla definizione di un ruolo che la vede in una posizione di soggezione rispetto al maschio. Ma se le disuguaglianze tra i generi codificate nelle tre religioni hanno originato il titolo *Dio odia le donne*, la Sgrena sembra voler lanciare un agguancio per superare i legacci imposti dal patriarcato quando parla della determinazione

e del coraggio di tante donne che in modi diversi lottano contro ogni forma di violenza e di sopraffazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornalista
Giuliana Sgrena

Il libro
«Dio odia le donne»
analizza il ruolo di subalternità femminile in Bibbia, Talmud, Corano